

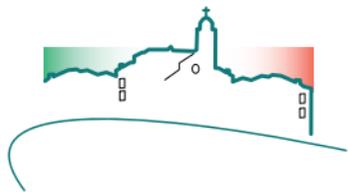
COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI

# CATTOLICI NELL'ITALIA DI OGGI. UN'AGENDA DI SPERANZA PER IL FUTURO DEL PAESE



LETTERA DI AGGIORNAMENTO  
PER UN CAMMINO DI DISCERNIMENTO  
VERSO LA 46<sup>A</sup> SETTIMANA SOCIALE

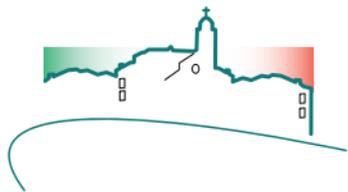
REGGIO CALABRIA  
14-17 OTTOBRE 2010



Carissime amiche, carissimi amici,  
Siamo giunti alla quarta ristampa del “biglietto” che vi inviammo nell’Aprile scorso, segno del grande interesse a partecipare alla preparazione della 46<sup>a</sup> *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, in programma dal 14 al 17 Ottobre del 2010 a Reggio Calabria.

Da Aprile ad oggi, presentazioni, seminari di approfondimento, audizioni di singole personalità o di gruppi, si sono succeduti con una intensità che è andata al di là delle attese e di cui siamo grati. E i prossimi mesi si presentano ancor più densi di impegni.

Tutte le Chiese particolari che sono in Italia e le principali realtà ecclesiali e d’ispirazione cristiana di livello nazionale hanno ricevuto l’invito: alcune di queste hanno già dato il via a programmi di preparazione anche molto impegnativi. Abbiamo allargato l’invito oltre i confini convenzionali del “mondo cattolico” e anche in questo caso abbiamo trovato una sincera attenzione. La risposta più veloce è venuta da alcuni monasteri di clausura che hanno promesso di accompagnare con la propria preghiera la 46<sup>a</sup> Settimana Sociale, sin dai suoi primi passi. Alcune diocesi hanno colto questa occasione per impegnarsi nella elaborazione di una “agenda” locale. Altre diocesi hanno assunto l’iniziativa di realizzare specifici approfondimenti tematici. *L’Università Cattolica del Sacro Cuore* ha già realizzato due seminari, ed altri corpi accademici l’hanno seguita come



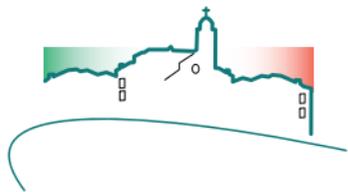
la *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium*. Il *Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana* ha varato un percorso che prelude ad una intensa partecipazione giovanile alla prossima *Settimana Sociale*. L'*Azione Cattolica Italiana* ha varato e cominciato a realizzare un programma che prevede un convegno di studio per ciascuna regione ecclesiastica. Questi sono alcuni esempi, per dare una prima idea di quanto si è messo in movimento.

Il *Comitato Scientifico ed Organizzatore delle Settimane Sociali* e l'*Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana* sono impegnati ad accompagnare questo processo (a livello nazionale, regionale e diocesano), mentre hanno già cominciato ad affrontare i problemi pratici che l'evento comporta in stretta collaborazione con la Chiesa reggina, la quale, come le istituzioni e le amministrazioni locali, con prontezza e disponibilità ha accolto la proposta di realizzare in quella città la *46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*.

## IN UN MOMENTO DIFFICILE

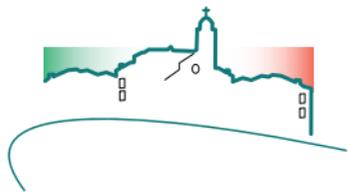
Il discernimento che dà sostanza al cammino di preparazione alla *Settimana di Reggio Calabria* si svolge in un periodo difficile della vita del nostro Paese, e della intera comunità internazionale, innanzitutto – ma non solo – per ragioni di ordine economico.

Chi si sta impegnando in questo cammino sa che non è cosa semplice inquadrare con chia-



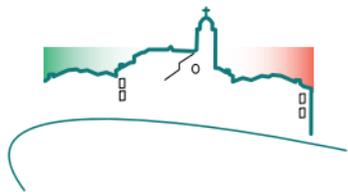
rezza ed affrontare tutti i problemi che si affollano nella attualità; ma ci accomuna la convinzione di quanto sia stata provvidenziale la scelta del tema della 46<sup>a</sup> Settimana. Come credenti e come Chiesa, abbiamo innanzitutto la responsabilità di provare a *declinare* la nozione di ‘bene comune’ in una agenda di speranza.

In questo momento, e nel corso delle prove che esso impone, il nostro sforzo è stato soccorso dalla pubblicazione della terza enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, e dal risveglio di pensiero e di intenti che ha suscitato. Sentiamo di poter ordinare i nostri sforzi secondo gli inviti che l’enciclica contiene a sviluppare un «pensiero nuovo» (CV 78), ad intraprendere un «discernimento» caratterizzato da «realismo» (CV 21), ad immaginare «soluzioni nuove» (CV 32). Sentiamo di poter testimoniare quanto Benedetto XVI scrive nelle prime righe della sua lettera: «l’amore è una forza straordinaria che spinge le persone ad impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace» (CV 1). L’amore è principio anche delle «macro-relazioni» (CV 2). E questo amore risplende nella luce della «verità naturale e soprannaturale» (CV 3). Questo amore, nella sua verità, è ricerca di giustizia, è ricerca di bene comune (CV 6). Riconosciamo che la forza di questo amore e la luce della sua verità alimentano la speranza nella ricerca del bene comune particolarmente in momenti, come questo, nei quali si cumulano difficoltà generatesi



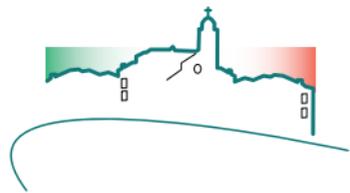
anche colpevolmente vicino e lontano nel tempo, vicino e lontano nello spazio.

Ricchi di quanto via via maturato nella esperienza dei credenti e nell'insegnamento della Chiesa (cfr. *DH* 6; *PP* 21, 38, 76; *CA* 13-14, 34, 42-43, 47; *Compendio DSC* 53, 61, 164), ci eravamo mossi da una idea di bene comune cui tutti i soggetti (individuali e collettivi) e tutte le istituzioni (politiche, economiche, familiari, scientifiche, religiose e d'altr'ordine) concorrono in modo specifico, secondo il principio di sussidiarietà nelle sue dimensioni "orizzontale" e "verticale". Scrive Benedetto XVI a proposito di "bene comune": «È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città. (...) Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *pólis*» (CV 7). Del resto, il profeta Geremia insegna che non c'è tempo né condizione, per quanto sfavorevole possa essere per i credenti, in cui non valga il comando di co-



struire ed abitare la città, cercarne la pace ed il benessere (cfr. *Ger* 29, 4-7). Non c'è tempo né luogo, potremmo anche dire, nei quali si possa accettare di correre il rischio che un qualsiasi potere mondano strappi via il «seme buono» con la «zizzania» (cfr. *Mt* 13, 24-30) arrogandosi un diritto che il Signore ha riservato a sé per l'ultimo giorno: persino un potere civile che persegue e sanziona il male è soggetto ad un limite umano e divino che non deve essere valicato. La sussidiarietà – non disgiunta da libertà, responsabilità e solidarietà – si manifesta così generatrice di audaci criteri di analisi e d'azione condivisibili da tutti gli uomini di buona volontà. Scrive Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* che il principio di sussidiarietà è «criterio guida per la collaborazione fraterna di credenti e non credenti» anche per una *governance* adeguata del processo di globalizzazione: «La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace» (n. 57).

Con l'attenzione rivolta all'Italia, nella prolusione alla recente 60<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Vescovi italiani, il Card. Angelo Bagnasco ha fornito un saggio chiaro di come questo orientamento sul bene comune ed al bene comune possa interpretare il difficile momento presente. «Il Paese deve tornare a crescere, perché questa è la condizione fondamentale per una giustizia sociale che



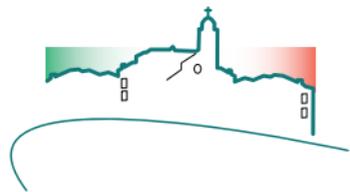
## IL PROGRAMMA DI LAVORO

migliori le condizioni del nostro Meridione, dei giovani senza garanzie, delle famiglie monoreddito. (...) Ciascuno, ripeto, è chiamato in causa in quest'opera d'amore verso l'Italia: è una responsabilità grave che ricade su tutti, in primo luogo sui molti soggetti che hanno doveri politico-amministrativi, economico-finanziari, sociali, culturali, informativi» (n. 9).

Questo è il senso del lavoro di preparazione all'appuntamento di Reggio Calabria.

**N**el primo “biglietto” avevamo provato a definire il compito della 46<sup>a</sup> Settimana Sociale.

*«La prima urgenza che si avverte ... è che l'intera opinione pubblica nazionale, e innanzitutto ecclesiale, concentri la propria attenzione su di un numero limitato di problemi cruciali, dalla soluzione o dalla mancata soluzione dei quali dipende la forma che prenderà il futuro del Paese. L'opinione pubblica e gli attori sociali hanno bisogno di convergere intorno ad un'agenda di problemi anche perché sia meno difficile valutare insieme le possibili soluzioni alternative, volta per volta proposte o praticate. Una tale agenda non può certo essere frutto di un esercizio meramente descrittivo o semplicemente deduttivo, ma non è certo questa una ragione per cui i cristiani debbano delegare ad*



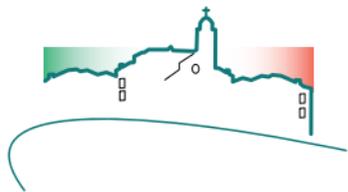
*altri di partecipare al confronto attraverso il quale un'agenda di questo tipo si genera e si afferma. Opzioni orientate al bene comune possono anche non essere accolte, ma non c'è ragione perché non siano pubblicamente ricercate e discusse».*

In breve, invitavamo ad individuare un piccolo gruppo di “problemi” che possano essere ritenuti praticamente prioritari nella prospettiva del bene comune, ed in particolare rispetto alla necessità che il Paese “riprenda a crescere”. Con “problemi” non intendiamo solo difficoltà o dati negativi, ma il loro collegamento con un certo numero di alternative realistiche e non eticamente indifferenti.

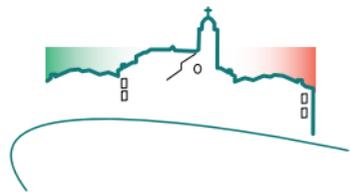
Come detto, il processo di discernimento si è messo in moto da alcuni mesi e sta raccogliendo interessi e contributi. Il *Documento preparatorio* vedrà la luce nella tarda Primavera del 2010 e quindi è del tutto prematuro tracciare oggi un bilancio e una sintesi. Tuttavia, è utile mettere in comune alcune delle prospettive che spesso compaiono nei lavori preparatori.

## SULLO SFONDO

**A**lcuni elementi segnano l'orizzonte delle riflessioni e delle preoccupazioni. Tra essi certamente le dimensioni, le dinamiche e la composizione del debito pubblico. Un certo modello di *Welfare State*, i cui limiti sono cominciati a divenire evidenti sin dalla fine degli anni '60,



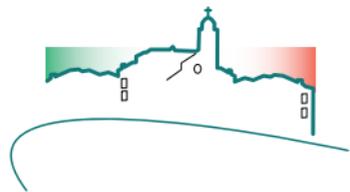
ci consegna oggi un Paese più povero di risorse: di risorse economiche, certamente, ma anche non economiche, avendo quel modello di statualità ridotto in molti ambiti gli incentivi e le possibilità per assumere una iniziativa responsabile. Intanto, la giustizia sociale e politica che quel modello prometteva veniva perseguita con modalità sempre meno efficaci e non di rado persino controproducenti. Sono a tutti ben presenti le dimensioni globali della crisi e le difficoltà e le incertezze che si oppongono al tentativo di dare alla *governance* globale quell'assetto «sussidiario e poliarchico» raccomandato dalla *Caritas in veritate* (n. 57) e suggerito con argomenti importanti anche da tanti altri attori ed analisti. Riproporre oggi equilibri Ottocenteschi e Novecenteschi incentrati sulla sovranità assoluta degli stati – che pure tornano a suscitare qualche elemento di fascino, o di nostalgia – non farebbe che aumentare rigidità e sperequazioni. In particolare, la preoccupazione di una deriva statalista è forte anche a riguardo della Unione Europea. Con il determinante contributo di credenti come De Gasperi, Schumann ed Adenauer, essa mosse i primi passi con la realizzazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e la proposta di una Comunità Europea di Difesa. Essa fu voluta quale strumento per superare, anche sulla scena europeo continentale, il precario equilibrio socio-politico basato sul potere assoluto degli stati (cfr. *EE* 113). Oggi, però, l'Unione sembra rischiare allo stesso tempo di disperdere la propria originaria *mission* e di indebolirsi.



Contemporaneamente, vivissima e condivisa è una doppia convinzione. Per un verso questo cammino preparatorio non deve coinvolgere solo il “laicato”, proprio perché di discernimento “ecclesiale” si tratta. D’altro canto, questo cammino pienamente ecclesiale esprime uno dei compiti essenziali e specifici del laicato: concorrere alla vita della *pòlis* insieme ai loro concittadini (LC 80). Le trasformazioni di questi ultimi decenni possono aver cambiato i termini ed i contesti di questo compito, ma non ne hanno certo indebolite le ragioni; anzi, hanno reso più impellente la responsabilità, a partire da quella di riconoscere piena dignità, supporto e opportunità anche alle persone più fragili. Non solo il laicato, ma tutte le istituzioni ecclesiali hanno uno specifico compito da assolvere per la tutela e l’incremento del bene comune. Infatti, già solo presidiando ed ampliando la libertà religiosa, le istituzioni ecclesiali garantiscono uno spazio pubblico caratterizzato da una apertura generosa e responsabilizzante alle nuove presenze.

## PROSPETTIVE

**L**e difficoltà legate alla attuale crisi economica si inseriscono in un contesto di problemi strutturali di più antica data, che imprimono alla comunità nazionale una deriva troppo critica perché possa essere invertita per mezzo delle energie sociali già in campo o grazie a qualche fortunata congiuntura internazionale.



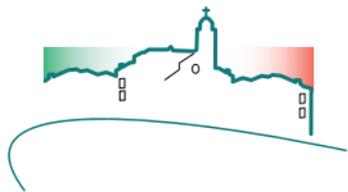
La possibilità di «tornare a crescere» dipende dalla capacità di mettere o rimettere in gioco altre energie sociali, capaci di modificare gli equilibri in cui ci troviamo e generare più opportunità per tutti e per ciascuno. La situazione demografica del Paese, per tempo denunciata dagli esperti e dalla Chiesa (si ricordi l'intervento al Parlamento Italiano di Giovanni Paolo II nel 2002) è indicatore fedele del fatto che, se ignorati, i problemi sociali possono assumere una forma ed un grado per aggredire i quali servono tempi molto lunghi.

Le due domande chiave che sempre più spesso emergono negli incontri di preparazione alla 46<sup>a</sup> Settimana Sociale sono: (i) quali nuove risorse sociali mobilitare? (ii) quali ostacoli rimuovere perché la partita della crescita possa essere riaperta e con essa la prospettiva della giustizia?

Siamo convinti che la lista, breve, di problemi realisticamente affrontabili e praticamente prioritari emergerà dal confronto con questi due interrogativi.

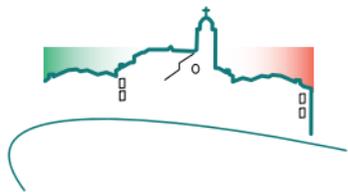
Nel cammino di preparazione, la ricerca dei problemi cruciali si è trasformata anche in ricerca di *soggetti sociali vitali*, capaci di cooperare alla rigenerazione della *pòlis*. Non sappiamo se ve ne siano a sufficienza, ma nei nostri incontri essi stanno emergendo come coscienze, abilità, volti, voci e storie di responsabilità. In un certo senso, il “primo” di questi soggetti vitali e generativi è la

**VERSO L'AGENDA**



famiglia. Se il Concilio insegna che «la famiglia è scuola di arricchimento umano» (GS 52) ciò che appare nel discernimento in corso è che il tessuto della nostra società e della stessa Comunità ecclesiale è tutt'ora reso forte da questa istituzione che, non senza difficoltà ed errori, corrobora l'umanità delle persone e genera relazioni forti e vere. Prima ancora che oggetto di attenzioni questa realtà è protagonista diretta ed indiretta di vigilanza e di rinnovamento umano e sociale.

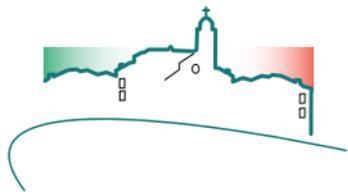
Nel nostro Paese c'è ancora una riserva di capacità di lavoro e di impresa: per molti versi, i due termini indicano un medesimo dinamismo, che non teme il mercato. Da un lato la cultura del “posto fisso” e dall'altro la cultura della rendita o del monopolio protetto, pur permanendo, sono sempre più spesso criticate. Le regole e le opportunità del mercato del lavoro, la necessità che le imprese crescano di numero, dimensioni e qualità si connettono con le questioni di una maggiore giustizia fiscale, di una maggiore qualità e produttività della spesa pubblica (a partire dal settore della spesa per la salute), della efficienza del mercato del credito, dell'orientamento scolastico e della formazione professionale, del legame tra dinamiche economiche e territori. Del tutto trasversale, emerge la coscienza dell'insostituibile ruolo sociale della famiglia e del multiforme costo derivante dal mancato riconoscimento della sua dignità pubblica. La famiglia con figli – senza nulla concedere ad idealizzazioni – concorre alla generazione di ricchezze di ogni genere: dal capitale



umano e sociale, alla educazione, alle grandezze propriamente economiche; eppure, la struttura della spesa pubblica, i regimi fiscali, la politiche dei servizi tendono a renderla luogo di povertà. La famiglia è una fonte di risorse che debbono tornare a generarsi e circolare più liberamente.

Tra i fattori di bene comune, in un momento di emergenza educativa, c'è una particolare risorsa che va liberata. Si tratta di quelle persone adulte che, nella famiglia, nella scuola e nei molteplici luoghi della educazione non formale ed informale, non vengono meno alla vocazione a crescere come persone e ad accompagnare nell'avventura educativa i giovani e i piccoli con i quali si trovano ad interagire. Per liberare questa risorsa, c'è la necessità di ripristinare la dignità della funzione autorevole, dentro la famiglia "prima comunità" (FC 40), dentro le comunità elettive e dentro tutte le altre comunità ed istituzioni competenti. Fra queste ultime, è sotto gli occhi tutti la centralità della scuola e dell'università: si tratta di ambienti nei quali i ragazzi ed i giovani trascorrono gran parte del loro tempo e dove lo svolgimento della funzione educativa è oggettivamente difficile anche a causa di rigidità burocratiche.

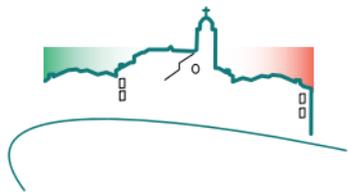
Come altre grandi società avanzate, e come scritto nella nostra lunga storia nazionale, anche l'Italia è ormai tornata ad essere un paese etnicamente non omogeneo ed un paese di immigrazione. Ciò si manifesta anche nella forma di seri problemi, ma è chiaro che questo processo arricchisce



sce sotto svariati profili il Paese, dotandolo di risorse che non produce e di cui ha bisogno per crescere. Dare opportunità e responsabilità a queste risorse è un dovere per la comunità nazionale; è chiaro per altro che tale risultato non può certo essere assicurato da un ingenuo multiculturalismo.

Una ulteriore riserva di energie è costituita dai giovani che studiano, che fanno ricerca, che lavorano. La qualità media e la quantità complessiva della istruzione (di ogni grado), della formazione e delle opportunità di ricerca è in Italia ancora largamente carente, non solo rispetto agli *standards* delle altre società “occidentali avanzate”. Inoltre, i giovani istruiti, formati e avviati alla ricerca fanno fatica a esprimere le proprie potenzialità nella nostra società e contribuire al bene comune, per una serie di cause: la qualità della domanda di lavoro, i regimi che disciplinano le professioni, la sempre più difficile convertibilità del valore legale del titolo di studio, la difficoltà di garantire opportunità ai capaci ed ai meritevoli.

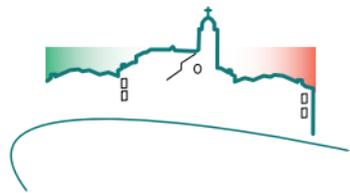
Infine, abbiamo alle spalle oltre due decenni di nuova spinta alla partecipazione e di ripetuti tentativi di innovazione politica. Le nostre comunità sono piene di storie che raccontano la difficoltà a sbloccare i canali e le opportunità di partecipazione democratica. Provvidenzialmente, la nozione di bene comune della Dottrina sociale della Chiesa che la *Caritas in veritate* ha chiarito, per un verso specifica la funzione particolare della politica e per altro verso restituisce questa alla



responsabilità di tutti e non solo di “professionisti”. È questa la strada per cogliere l’insostituibile ma specifico e particolare contributo della politica al bene comune. Anche la politica e la forma delle sue istituzioni divengono oggetto di un discernimento ispirato dalle ragioni e dai criteri di sussidiarietà, libertà, responsabilità, solidarietà. L’insegnamento sociale della Chiesa incoraggia dunque a dare un realistico approdo alla transizione istituzionale verso una democrazia governante funzionale al bene comune. Praticando questa prospettiva, nei discernimenti in corso spesso appaiono il tema del federalismo, anche riguardo al nesso fra autonomie locali (a partire dal nostro straordinario patrimonio di città) e qualità ambientale; della responsabilizzazione di ogni potere politico; della situazione in cui versa la pubblica amministrazione.

Il processo di discernimento che abbiamo descritto tende ad incrociare la ricerca di questioni ben definite e di portata generale con il costante controllo del loro valore pratico, a partire da concrete condizioni di vita. L’esempio forse più chiaro è offerto dal valore unanimemente riconosciuto alla questione meridionale: per un verso se ne rifiuta una evocazione vaga, ripetitiva e scontata; per altro verso la si assume come una delle prospettive a partire dalle quali verificare il carattere davvero cruciale e prioritario dei problemi che si vanno mettendo a fuoco.

Evidentemente, ciò cui si appena fatto cenno non è ancora la breve e realistica *lista di proble-*



...IN VISTA DEI 150 ANNI  
DELL'UNITÀ D'ITALIA

mi cruciali, alla cui elaborazione siamo impegnati. Naturalmente, c'è ancora molto lavoro da fare; ma ci sono anche molte persone che hanno voglia di farlo e capacità per farlo bene.

**D**urante questi mesi abbiamo assistito all'intensificarsi del dibattito attorno al prossimo centocinquantenario dell'Unità d'Italia, nel 2011.

Ci siamo chiesti cosa significasse, per la 46<sup>a</sup> *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* e per la sua preparazione, che queste venissero a cadere alla vigilia di tale data e necessariamente nel mezzo del dibattito e del confronto civile che deve accompagnarla e sostanziarla.

Come cattolici, vogliamo ricordare che la comunità nazionale ha radici più lontane e raggiunge dimensioni ben più vaste di quelle dello stato sorto nel 1861. Siamo consapevoli del positivo e decisivo contributo che alla vicenda nazionale è venuto dalla sua principale organizzazione politica – lo stato –; ma non per questo tale strumento perde ai nostri occhi la sua natura del tutto storica per diventare un fine in sé. Nella nostra prospettiva, che non ha bisogno di miti per suscitare responsabilità, riteniamo che preparare la 46<sup>a</sup> *Settimana Sociale* sia un modo bello e molto concreto anche per prender parte alla preparazione del momento di memoria, di riflessione e di prospettiva che il 2011 dovrebbe essere: un motivo in più per lavorare ad «*un'agenda di speranza per il futuro del paese*».

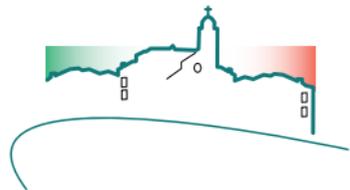


Mentre con questo spirito in tanti lavoriamo per preparare l'appuntamento di Reggio Calabria, condividiamo con voi questi pensieri per dar conto di un processo positivamente avviatosi. Il *Documento preparatorio*, che sarà pubblicato in Primavera, offrirà il materiale di discussione per la Settimana di Reggio Calabria.

Il confronto sarà più importante del *Documento*, che fungerà semplicemente da base per un confronto ordinato, libero e produttivo. Speriamo di poter mettere a disposizione un testo *non fatto per durare*, ma capace di servire a costruire qualcos'altro, questo sì, in grado di restare.

*il Comitato Scientifico e Organizzatore  
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani*

Roma, 10 Gennaio 2010



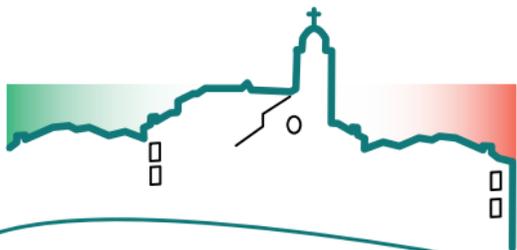
## NOTA PER LA CONDIVISIONE DEL CAMMINO PREPARATORIO

Il processo di partecipazione all'opera di discernimento verrà coordinato dal dott. Edoardo Patriarca, Segretario del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali.

Persone, associazioni, gruppi, istituzioni possono rispondere a questo ulteriore invito al discernimento comune inviando testi e realizzando occasioni di studio, di confronto e di approfondimento. Laddove possa essere utile, si suggerisce la costituzione, a qualsiasi livello o ambito, di comitati locali, ad esempio parrocchiali o zonali, per sviluppare un confronto in vista della 46<sup>a</sup> Settimana Sociale.

La Segreteria nazionale delle Settimane Sociali, via Aurelia n. 468 – 00165 Roma, è raggiungibile telefonicamente al numero 06 66398229, per fax al numero 06 66398380, e via e-mail all'indirizzo [settimanesociali@chiesacattolica.it](mailto:settimanesociali@chiesacattolica.it).

Per essere informati via e-mail degli sviluppi della preparazione della 46<sup>a</sup> Settimana Sociale sarà sufficiente registrarsi nell'apposito spazio presente nel sito [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it)



DEI **SETTIMANE SOCIALI  
CATTOLICI ITALIANI**

PER INFORMAZIONI

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI  
Via Aurelia, 468 – 00165 Roma  
Tel. 06 66398229 – fax 06 66398380  
e-mail: [settimanesociali@chiesacattolica.it](mailto:settimanesociali@chiesacattolica.it)  
sito: [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it)